

Ostaggi delle baraccopoli

Dal 2008 gli abitanti delle metropoli saranno più numerosi di quelli delle campagne. Un fenomeno inedito per i paesi in via di sviluppo. I numeri del Worldwatch institute

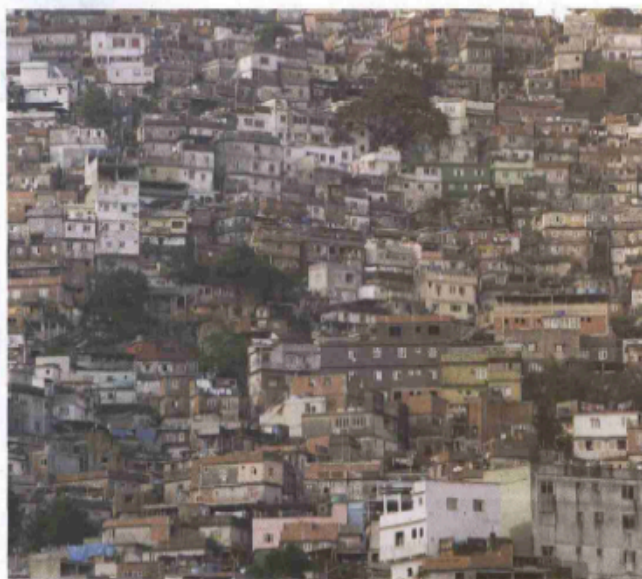
di ANNAROSARIA MAZZOCCHI

Metropoli al sorpasso: nel corso del 2008 il numero degli abitanti delle città di tutto il mondo supererà quello di chi vive nelle aree rurali. La notizia viene dal Worldwatch institute di Washington, che ha registrato la tendenza al progressivo e continuo "inurbamento", già avvenuto in Europa e Stati Uniti, anche in Asia, Africa e America Latina.

Il rapporto annuale *State of the world 2007*, sottotitolato «Our urban future», descrive un fenomeno noto da decenni: quello della crescita delle grandi città, che sembra procedere inesorabile. Se infatti nel 1950 soltanto New York e Tokyo raggiungevano i dieci milioni di abitanti, attualmente nel mondo ci sono ben venti città "a sette zeri". Per gli analisti del Worldwatch institute le ragioni di questa inarrestabile espansione sono soprattutto culturali: milioni di persone associano alle megalopoli prospettive di vita migliori rispetto a quelle delle aree rurali, e questo determina una maggiore crescita delle popolazioni urbane sia per l'incremento delle nascite che per i flussi migratori. Secondo i dati presentati nella ricerca, che nelle prossime settimane sarà pubblicata tradotta in italiano da Edizioni



A destra, una favela di Rio de Janeiro. Sopra, l'urbanista Sandro Polci



Nelle strade di Siviglia

Per alcune città è il momento di *Portare gli impegni nelle strade*. È questo il titolo della V Conferenza europea delle Città sostenibili che si terrà a Siviglia dal 21 al 24 marzo. Un appuntamento di confronto e dibattito sulla sostenibilità ambientale e sociale in ambito urbano a cui parteciperanno sindaci, esperti, rappresentanti di amministrazioni locali e ong. «Lo scopo della manifestazione – commenta Emilio D'Alessio, presidente del Coordinamento agende 21 locali italiani, tra le associazioni promotrici dell'evento – è verificare come si siano concretizzati gli "Impegni di Aalborg" nei centri europei che vi hanno aderito». Lanciati nel 2004 nella precedente conferenza tenutasi appunto ad Aalborg, in Danimarca, gli Impegni costituiscono un documento oggi sottoscritto da circa 400 amministrazioni locali europee per individuare obiettivi e pianificare nuove strategie di sviluppo sostenibile nelle aree urbane.
info www.sevilla2007.org

Ambiente, entro il 2015 le città che accolgono da 1 a 5 milioni di abitanti potrebbero moltiplicarsi fino ad arrivare a 59 in Africa, 65 in America Latina e 253 in Asia. Un fenomeno che riguarda quasi esclusivamente i paesi in via di sviluppo e che andrà ad incidere su contesti economici, politici, sociali e ambientali già particolarmente fragili e problematici. Basti pensare che la maggior parte della popolazione dei grandi centri urbani vive in luoghi dove ogni anno la carenza di acqua e la mancanza di servizi igienici provocano la morte di oltre un milione e mezzo di persone.

Per quanto riguarda l'Europa, la situazione è molto differente e non si prevedono drammatici aumenti nel numero e nelle dimensioni delle grandi città. «L'Europa ha conosciuto una forte urbanizzazione a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso – commenta

Sandro Polci, urbanista e componente del comitato scientifico di Legambiente – ma si è trattato di un fenomeno di minore entità rispetto a quello che sta avvenendo oggi a livello mondiale». Questo non significa però che le città europee vadano considerate come entità statiche. Al contrario, la situazione di relativa stabilità specificità numerica offre l'occasione di individuare nuove strategie per assicurare una migliore qualità della vita che tengano conto delle specificità dei contesti territoriali: «Per le città italiane – chiarisce Polci – la sfida è quella di non mirare più alla costruzione di nuovi edifici, ma di puntare piuttosto sulla trasformazione del patrimonio urbanistico di cui già disponiamo. Cercando di interpretare le esigenze di una popolazione sempre più anziana, con nuclei familiari ridotti, spesso composti da un solo individuo, e risorse economiche piuttosto contenute, soprattutto per i giovani».